



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Marzo

COVID

Salgono decessi e ricoveri
scendono i contagi
muore un 89enne modicano

Tre pazienti in più negli ospedali
ragusani, ma in terapia intensiva
rimangono solo quattro affetti da
forme gravi. I casi di soggetti
positivi sono in calo.

CARMELLO RICCUTI LA ROCCA pag. XV

COMISO

In casa aveva hashish e marijuana
arrestato e posto ai domiciliari

ANTONELLO LAURETTA pag. XII

MODICA

Ubrico provoca un incidente
È stato denunciato dai vigili urbani

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIV

CHIARAMONTE

Il sindaco Gurrieri
si dimette e scrive
«Non galleggerò»

I cambi di casacca e la mozione
di sfiducia alla base della scelta
a pochi mesi dal voto per il
rinnovo dell'amministrazione.
«Ho rispettato il programma»

MICHELE BARBAGALLO pag. XIV

Tre religioni insieme per dire no alle mafie

Vittoria. Il vescovo La Placa, la luterana Salomon e l'islamico Abdelhamid Jebari nella giornata della memoria dedicata alle vittime e all'impegno che in città si è svolta in due tornate con l'appoggio dei sindacati Cgil e Uil

Peppe Scifo (Cgil)
«Resistere agli
assalti e restituire
alla comunità le
aziende tolte
alla criminalità»



Tre confessioni religiose si sono unite per dire no alle mafie. Il vescovo La Placa, la luterana Salomon e l'islamico Abdelhamid Jebari nella giornata della memoria dedicata alle vittime e all'impegno che in città si è svolta ieri in due tornate con l'appoggio dei sindacati Cgil e Uil. Il segretario generale della Cgil Peppe Scifo ha detto a riguardo: «Dobbiamo resistere agli assalti e restituire alla comunità le aziende tolte alla criminalità». Impegno su più fronti da parte delle istituzioni a livello locale.

NADIA D'AMATO pag. XII

GLI SVALIGIATORI



Vittoria. Un terzetto di specialisti (due locali e un africano) presi con le mani nel sacco dalla polizia dopo l'ondata di furti commessi ai danni di studi privati e abitazioni in centro

GIUSEPPE LA LOTA pag. XII

RAGUSA

Transizione green
il progetto del Fermi
vince e decolla
con la sen. Floridia

MICHELE FARINACCIO pag. XV

MODICA



Glauco Mauri
legge Alda Merini
grazie all'invito
di Daniele Cannata

GIUSEPPE NATIVO pag. XVII

Il racconto. Il pozzallese Giovanni Bruno con moglie e figlioletta dovrebbe fare rientro questa sera
«In fuga dalle bombe russe attraverso quindici posti di blocco»



Parla che il peggio sia passato per Giovanni Bruno e la sua famiglia. Il 15enne pozzallese racconta gli ultimi aggiornamenti circa la fuga da Kherson. Un viaggio iniziato sabato mattina e che ancora deve concludersi, forse stasera. «Grazie a mio suocero siamo arrivati ad Odesa. Un tragitto lungo sei ore» dice Giovanni che, incredulo, spiega la prima parte di questa traversata dove hanno dovuto fersarsi in 15 posti di blocco, in odore di morte e di paura. «Credi sia stata la parte più pericolosa del nostro viaggio» racconta il marittimo.

VANESSA AMICO pag. XIII



I mostri sacri
Benedusi e Barillari
protagonisti dal 24
all'Ibla photo meeting

MICHELE FARINACCIO pag. XVIII

Margherita Nicosia Margani, una leggenda in vita e un mito che ancora continua

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. È stata una leggenda in vita, il suo mito continua anche dopo la morte. Margherita Margani ha legato il suo nome alla cultura iblea, soprattutto a Comiso e Ragusa. Era nata il 17 settembre 1900 a Castellamonte, vicino Torino. Nel 1921 si è laureata in lettere col massimo dei voti. Sposò Paolo Nicosia insieme al quale giunse a Comiso nel 1937: lui insegnava italiano e latino, lei latino e greco. Erano già docenti di fama nazionale e il Liceo Classico "Carducci" di Comiso deve molto della sua fama a loro.

Dal 1956 è stata preside al liceo clas-

sico Umberto I di Ragusa. Di Margherita Nicosia Margani si è parlato diffusamente in un incontro dal titolo "Comiso racconta Margherita Nicosia Margani", nell'ambito della seconda edizione de "La Sicilia delle donne. Festival del genio femminile di Sicilia. Donne di Carta", evento organizzato dalla Pro Loco Comiso, dal Club per l'Unesco Comiso e Naxoslegge, col patrocinio del Comune, dell'assessorato regionale ai Beni culturali e della presidenza del Consiglio dei ministri, presente in platea il figlio Giovanni, già ordinario di diritto romano all'università di Catania. Ha moderato i lavori la presidente del Club per l'Une-

sco di Comiso Tina Vittoria D'Amato. Sono intervenuti il sindaco Maria Rita Schembari e il deputato regionale Giorgio Assenza "Un omaggio doveroso a una donna all'avanguardia per i suoi tempi", ha detto Assenza, "donna coltissima eppure umile e materna", ha osservato Maria Rita Schembari. Lucide e appassionate le relazioni di Maria Teresa Noto e della presidente Pro Loco Maria Stella Micieli, entrambe docenti di lettere al liceo classico "Carducci". La prima ha evidenziato le straordinarie qualità di latinista, grecista ed etruscologa di Margherita Nicosia Margani, la seconda si è soffermata sulla sua passione per la storia e l'archeologia, coltivata quest'ultima anche sul campo finché, nel 1955, ha individuato sul Cozzo d'Apollo i resti di una città, sicula o greca, che le ha fatto supporre potesse trattarsi dell'antica Casmene inducendola a scrivere il saggio "Casmene ritrovata?".

Teresa Noto, parlando della docente ha rilevato che "la sua lezione è ancora attuale, la relazione docente-alunno da lei instaurata è un esempio ancora oggi".

Poi, ha ricordato i suoi componenti in latino, tra i quali "Agreste otium" e soprattutto "Mater", dove racconta il parto di uno dei suoi figli con punte eccelse di lirismo. ●



L'incontro tenutosi a Comiso



In casa marijuana e hashish arrestato e posto ai domiciliari

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Aveva a casa marijuana e hashish, è stato arrestato dalla polizia e posto agli arresti domiciliari. Sequestrata la droga, il materiale per il confezionamento delle dosi ed un bilancino di precisione. Dopo la perquisizione operata dagli uomini del locale commissariato di polizia, sono stati rinvenuti novanta grammi di sostanze stupefacenti di cui in parte già confezionale in cinquanta dosi singole presumibilmente pronte per essere immesse nel mercato. All'uomo gli investigatori sono arrivati dopo aver notato

un insolito andirivieni, con volti conosciuti quali assuntori di droghe leggere, in un'abitazione nel centro storico comisano. Circostanza che ha insospettito i poliziotti, i quali hanno supposto che fosse in atto un'attività di spaccio. L'accurata perquisizione seguita all'irruzione nell'abitazione del sospettato ha accertato la presenza della droga e il presunto commercio che di essa avveniva. L'uomo, pertanto, è stato arrestato per detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente. Dopo la convalida dell'arresto è tornato a casa agli arresti domiciliari.

➡ L'andirivieni presso il domicilio ha tradito la losca attività di spaccio

L'Olympia Comiso gioca il posticipo con il Real Ag

➡ Il match della fase a orologio è in programma questa sera a Porto Empedocle

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Olympia Multifidicofisan di scena questa sera a Porto Empedocle per affrontare il Real Agrigento, posticipo della terza giornata della fase ad orologio del campionato di basket di C Silver. Match insidioso per il quintetto comisano che ha da difendere il secondo posto condiviso con

Piazza Armerina. Il Real Agrigento, infatti, nonostante sia decimo, può contare sui giovani della Fortitudo Agrigento che milita in B che, giocandosi di martedì, saranno tutti disponibili. L'Olympia Comiso, inoltre, si presenterà con Lukas Landgren e Giovanni Pace un po' acciaccati anche se i due saranno comunque della partita.

Ciononostante, la squadra allenata da Massimiliano Farruggio ha tutte le potenzialità per continuare a marciare speditamente in questa fase ad orologio, potendo contare su un maggior tasso tecnico. Giovanni Occhipinti, Nicolas D'Arrigo e Andrea Farruggio sono atleti in grado di colpire dal perimetro e altresì gestire la gara con intelligenza, mentre Gigi Dispinzeri e Sam Turner sono in grado di fare buona guardia sotto canestro. Landgren e Pace, sebbene non al meglio, alla fine garantiranno comunque una presenza di qualità.



Turner a canestro. L'Olympia Comiso cercherà di migliorare la propria posizione nella fase a orologio.

Chiararamonte, il sindaco Gurrieri s'è dimesso

Polemica. A pochi mesi dal rinnovo dell'amministrazione e dopo la polemica con le forze dell'opposizione una lettera aperta ai cittadini: «Non ho mai praticato la politica del galleggiamento a danno della città»

MICHELE BARBAGALLO

CHIARAMONTE. Il sindaco Sebastiano Gurrieri si è dimesso. L'ha fatto ieri protocollando le dimissioni che arrivano alla luce di una vicenda politica che ha visto dapprima il passaggio di alcuni consiglieri comunali dalla maggioranza all'opposizione e poi la presentazione di una mozione di sfiducia su cui si è creato un nuovo scontro. L'amministrazione comunale sarebbe comunque andata al rinnovo tra pochi mesi.

Ma perché Gurrieri si è dimesso? Lo spiega in una lettera alla città ripartendo proprio da quella mozione discussa a gennaio, ricordando che non c'erano i motivi gravi previsti dalla legge. «La giustificazione della mozione di sfiducia addotta dagli 8 consiglieri, di cui l'ottavo reperito all'ultimo con modalità piuttosto discutibili, è stata la parziale realizzazione del programma elettorale. Eppure, con carte alla mano e senza repliche, ho dimostrato l'esatto opposto, cioè il 65% del programma svolto, nonostante il rallentamento causato dalla pandemia e dalle emergenze riconducibili agli incendi del nostro patrimonio boschivo e dall'emergenza idrica che per oltre 4 mesi ha colpito il nostro centro urbano. Problemi non di poco conto che hanno assorbito tempo e risorse notevoli. Adesso, dopo un ricorso, il Tar ha accolto la ri-

chiesta di integrazione del contraddittorio, permettendomi di intervenire e ha accolto la richiesta dei consiglieri di opposizione di sospendere la delibera di rigetto della mozione di sfiducia, rinviando la decisione definitiva al 23 marzo. Inoltre, in itinere c'è poi anche il ricorso al Cga che si esprimerà nel merito il 6 aprile».

Anche se ancora non ci sono sentenze, Gurrieri ha scelto di non at-

tendere e di dimettersi già ieri. Perché? Il primo motivo è la mancata approvazione del bilancio, già varato dalla Giunta municipale il 3 dicembre 2021 con parere di regolarità contabile da parte del responsabile dell'area Finanziaria e inviato ai revisori dei conti. «Si rimane bloccati a danno delle imprese. Sono certo però che le mie dimissioni serviranno a far superare gli ostacoli». Il secondo moti-

vo è la diffida del legale dell'opposizione a compiere atti amministrativi. Un clima di incertezza e preoccupazione, rileva Gurrieri, che ha determinato una cappa di inerzia amministrativa negli uffici, anche per l'allarmismo di alcuni responsabili di settore. «Non ho mai praticato la politica del galleggiamento a danno della mia città e dunque vado via». Gurrieri ha ringraziato assessori e uffici. ●

**I cambi di casacca
e la mozione di
sfiducia alla base
della decisione**

**«Il programma
elettorale? È stato
realizzato al 65%
senza smentite»**

Salgono decessi e ricoveri, scendono i contagi

Covid. Nel bollettino quotidiano dell'Asp la morte di un 89enne modicano vaccinato con 2 dosi ma con patologie. Tre pazienti in più negli ospedali ragusani, ma in terapia intensiva rimangono solo quattro affetti da forme gravi



Dagli screening effettuati domenica, in tutto 1268, sono emersi solo otto casi positivi nei drive in della provincia

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina, riporta di un nuovo decesso di persona positiva al Coronavirus. Si tratta di un uomo di Modica di 89 anni (vaccinato con 2 dosi e con patologie) deceduto al Pronto Soccorso del "Giovanni Paolo II". Sale quindi a 503 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, dopo oltre una settimana di crescita, si registra finalmente un calo dei contagi con i positivi che sono adesso, complessivamente, 6.472 (mentre ieri erano 6.530) e, di questi, 6.418 - cioè 58 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente -, si trovano in isolamento domiciliare e 54 ricoverati in ospedale (i dati su Rsa Covid non sono invece pervenuti).

Ecco nel dettaglio il numero delle

persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 206 (-16), Chiaramonte Gulfi 121 (-1), Comiso 414 (-22), Giarratana 53 (+1), Ispica 447 (-18), Modica 1.460 (+14), Monterosso Almo 51 (-2), Pozzallo 644 (-2), Ragusa 1.350 (+29), Santa Croce Camerina 149 (+1), Scicli 789 (-10), Vittoria 734 (-23).

Continuano invece ad aumentare i ricoverati che passano da 51 (dato di ieri) a 54. Di questi, 34 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 15 nel reparto di Malattie Infettive, 15 in Astanteria Covid e 4 in Terapia Intensiva (11 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 9 pazienti: 6 in Malattie Infettive, 1 in Ortopedia e 2 in Chirurgia (2 fuori provincia). All'ospedale Guzzardi di Vittoria sono 11, tutti in Medicina Covid.

Salgono a 64.714 (cioè 467 in più rispetto al bollettino del giorno precedente) le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 264.791 sono i molecolari, 38.341 i sierologici, 756.721 i rapidi, per un totale di 1.059.853 test complessivi.

Dalla situazione Covid agli screening che, come da consuetudine, nella giornata di domenica (ultimo aggiornamento disponibile) hanno fatto registrare una maggiore affluenza nei drive-in. In totale, riguardo la giornata del 20 marzo, in tutta la provincia sono stati eseguiti 1268 tamponi antigenici rapidi con il risultato di soli 8 positivi riscontrati.

Molte postazioni gestite dall'Usca erano chiuse, quindi c'è stata una gestione diversa dei drive-in tanto che nel report dell'Asp risultano postazioni generalmente non indicate. Nello specifico, sempre in riferimento a domenica, 907 test sono stati eseguiti, appunto, nei drive-in dove sono stati riscontrati 5 positivi: 3 ad Acate, 1 a Ragusa e 1 a Vittoria. Altri 361 test sono poi stati effettuati nelle strutture territoriali esterne con il risultato di 3 soggetti positivi al Covid-19.

Come invece accade oramai da diverse settimane, nella giornata di domenica gli hub vaccinali rimangono chiusi.

Centrodestra, caos calmo prima della rottura

Regionali. Musumeci aspetta tre sondaggi già commissionati da Meloni che userà «dati oggettivi» per convincere Salvini. Ma ora i No-Nello studiano la contromossa: un appello dei segretari siciliani ai leader nazionali contro il bis dell'uscente

MARIO BARRESI

Le diplomazie continuano a lavorare, ma i rispettivi missili sono già puntati verso obiettivi ben precisi. Il caos calmo (ma fino a un certo punto) del centrodestra siciliano è tempestato di mosse e contromosse, ma tutti aspettano la battaglia finale.

Nello Musumeci vola alto. Ed è da premio Oscar nel duplice ruolo di governatore, tanto impegnato nell'amministrare da non aver tempo per le scaramucce dei partiti, e di (ri)candidato di fatto già in tour elettorale, fra una tavolata di San Giuseppe a Lascari, una carezza ai cagnolini iblei e l'inaugurazione della mostra verghiana a Vizzini. I due aspetti s'incrociano nella nuova strategia social, affidata a un'agenzia nazionale: la SocialCom di Luca Ferlaino (figlio dello storico presidente del Napoli), che schiera fra i media manager Silvia Crocchi, compagna di Gianni Alemanno ed ex portavoce di Guido Bertolaso alla Protezione civile. Un «salto di qualità evidente», benedetto da Ruggero Razza, che sta definendo gli ultimi dettagli del nuovo assetto della cosiddetta «Struttura Delta» per la comunicazione. Istituzionale, ma fra poco anche elettorale. Grazie anche a nuovi consulenti di staff, in coincidenza della staffetta fra Deloitte che esce e Formez che entra. In un contesto in cui Palazzo d'Orléans sta per mandare in stampa (patinata) il laboriosissimo «libretto sull'attività di governo», limato parola per parola dal presidente, da spedire nelle case dei siciliani e da viralizzare con una massiccia campagna su web e social. Il messaggio da far passare è univoco: Musumeci, il presidente, lo sa fare. È lo stesso argomento che la sua alleata di ferro (l'unica, finora,



Forza Italia decide Commissioni Ars Micciché tratta Falcone: «Non sia l'utile idiota di Pd e M5S». Domani vertice a Roma: verso il triuvirato?

nel centrodestra), Giorgia Meloni, vuol fare pesare al tavolo nazionale del centrodestra. La linea di FdI, espressa in ultimo da un Manlio Messina più che mai uomo forte in Sicilia, è fondata su un sillogismo - Musumeci è l'uscente e il centrodestra ricandida sempre gli uscenti - rafforzato da una sfida sui contenuti: «Diteci perché no». La risposta di Gianfranco Micciché è schietta ma non dimostrabile: «Perché è un candidato perdente».

E adesso la leader patriota punta a ribaltare questo argomento. Sono stati infatti commissionati i tre sondaggi di cui Meloni e Musumeci avevano parlato prima di siglare l'alleanza. Rilevazioni di tre diversi istituti demoscopici sulle Regionali (in mezzo anche zoom su Palermo e Messina), con un duplice scopo: comparare l'uscente, soprattutto fra gli elettori di centrodestra, ai potenziali rivali interni; e misurare la competitività dell'«unico pizzo che piace ai siciliani» rispetto ai candidati più in voga nello schieramento giallorosso. Dovrebbe essere la «prova madre» per dimostrare



che «Nello è l'unica scelta possibile».

Numeri alla mano (i risultati completi sono attesi fra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima), Meloni potrà finalmente decidere di andarsi a sedere con Matteo Salvini, che ha da poco condiviso con i big regionali della Lega il no «unanime» al bis di Musumeci. In quel contesto, però, a pesare non saranno soltanto i sondaggi sulla Sicilia. Perché, se e quando i due principali leader dovessero decidere di rompere un silenzio che dura dalla rielezione di Sergio Mattarella, a quel punto si aprirebbe un'altra sottilissima guerra psicologica: entrambi sembrano vogliosi di rompere sulla Sicilia (e non solo), ma nessuno dei due vuole assumersene la responsabilità. Dunque, ognuno cercherà l'incidente diplomatico. Magari sul candidato del centrodestra a Palermo. Con idee diametralmente opposte: FdI, che schiera Carolina Varchi, vorrebbe che la trattativa su Palazzo delle Aquile fosse distinta e separata da quella sulle Regionali, con Ignazio La Russa sempre in prima linea nelle scelte strategiche; la Lega

Continua



Amici e nemici. In alto Marco Falcone e Ignazio La Russa; sopra Gianfranco Micciché e Nino Minardo; accanto Nello Musumeci a Ragusa

spinge perché l'accordo, semmai, si trovi sul "pacchetto completo".

E in questo senso i più attivi sul fronte dei No-Nello preparano le contromosse. Non è più un tabù, nelle frequenti chiacchierate fra gli alleati, l'idea di un'imminente uscita allo scoperto. Magari nel momento in cui i tentativi di ricucitura su Palermo dovessero dimostrarsi inutili. Una presa di posizione ufficiale, firmata dai segretari regionali di Forza Italia, Lega, Autonomisti e forse anche Udc, con l'ipotesi di altri centristi pronti a firmare. Un appello ai leader nazionali del centrodestra a sciogliere il nodo Sicilia, ma partendo da un presupposto: il rifiuto di Musumeci ricandidato, condiviso da tutti a eccezione di FdI e Diventerà-Bellissima. Nessun nome da contrapporre all'uscente, almeno in prima battuta, nemmeno quello di Nino Minardo che sta tanto a cuore a Salvini. Soltanto un «doveroso atto di chiarezza», così lo definiscono, per far pesare l'opinione di partiti e movimenti in Sicilia.

Il piano, però, avrebbe una crepa di partenza se Micciché non dovesse reg-

gere l'urto della faida dentro Forza Italia. Domani a Roma è in programma un vertice delicato con i vertici nazionali, ispirato dalla metà filo-musumeciana del partito: sul tavolo la proposta di un triumvirato in cui l'attuale leader regionale sarebbe affiancato da Marco Falcone e Riccardo Savona, con Renato Schifani in trincea. Un commissariamento del commissario, che potrebbe arrivare in coincidenza con la consegna dei nomi per le nuove commissioni dell'Ars dopo il reset voluto dal presidente Micciché. «Un fallo di reazione, un errore da matita blu» per l'assessore Falcone che denuncia «un conflitto d'interesse fra il ruolo istituzionale e la carica di partito», col rischio che Micciché si presti a fare «l'utile idiota di Pd e M5S». Oggi le consultazioni decisive per capire se i presidenti delle commissioni saranno votati dalla stessa maggioranza trasversale (opposizione giallorossa con Lega, Autonomisti, mezza Fi e Udc) che ha promosso il ddl stoppa-nomine, o se Micciché troverà un compromesso col resto del centrodestra per «lasciare alcune cose come sono». Tutto, tranne la Bilancio dove Bernardette Grasso dovrebbe prendere il posto dell'odiato Savona.

In base alla mappa delle nuove commissioni, Musumeci potrà decidere la linea sulle dimissioni di Roberto Lagalla, previste il 31 marzo. Un interim breve del presidente, per poi assegnare Istruzione e Formazione al fedelissimo Alessandro Aricò, è l'opzione più probabile, se non prevalesse l'idea di proporre il posto agli alleati-nemici, magari alla Lega, in un estremo gesto di distensione. Sempre sul filo, sottilissimo, fra ambasciatori all'opera e armamenti pronti alla sfida finale.

Twitter: @MarioBarresi

Covid: Rt sale a 1,2 aumentano i casi «Sì alle riaperture ma con prudenza»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Aumentano i casi di Covid-19 in Italia e sale a 1,2 l'indice di contagio Rt, in una impennata rapida della curva epidemica che sta portando anche a una risalita dei ricoveri, già evidente in alcune regioni, e che ha già visto fermarsi la discesa dei decessi. E' una situazione che sta spingendo molti esperti a raccomandare prudenza nelle riaperture: allentare le misure è inopportuno e non giustificato dai dati epidemiologici e sanitari, secondo il matematico Giovanni Sebastiani, del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), e la prudenza è d'obbligo anche per il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma. Guardando alla crisi ucraina e all'arrivo dei rifugiati anche in Italia, la responsabile Salute del Pd Sandra Zampa osserva che «i tassi di copertura vaccinale da Covid di chi arriva dall'Ucraina sono insignificanti dal punto di vista della capacità di tutelare le persone. E' evidente che bisognerà riflettere sulle misure da prendere per evitare la circolazione del virus e di nuove varianti».

Tuttavia, la strada verso una graduale riapertura è segnata dalla scadenza del primo aprile, con la limitazione della quarantena obbligatoria ai soli positivi, e da quella del primo maggio, con la fine dell'obbligo a indossare la mascherina al chiuso. Il Papa, intanto, ha annunciato il ritorno delle celebrazioni in piazza san Pietro, a partire da quelle del 10 aprile per la Domenica delle Palme alla Via Crucis di venerdì 15 aprile. I dati del ministero della Salute indicano che in 24 ore i nuovi casi sono stati 32.573, contro i 60.415 del giorno precedente: un divario notevole che, come accade in ogni fine settimana, si deve al minor numero di test eseguiti: 218.216 contro i 370.466 del giorno prima, fra test molecolari e antigenici rapidi. Una flessione analoga si riscontra nel valore del tasso di positività, che in 24 ore scende dal 16,3% al 14,9%. Per quanto riguarda i ricoveri, quelli nelle terapie intensive sono complessivamente 463, ossia 4 in meno in un giorno nel saldo tra entrate e uscite, e gli ingressi giornalieri sono 31; nei reparti ordinari i ricoverati sono 8.728, ossia 298 in più in 24 ore. I decessi sono aumentati da 119 a 93 in un giorno. Intanto le nuove stime dell'indice di contagio Rt indicano un valore pari ad almeno 1,2 secondo tutti i siti che lo calcolano sulla base di indicatori diversi rispetto a quelli adottati dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss)

Biden vs Putin, inasprito lo scontro Kiev: «Diplomazia russa poco seria»

Le accuse. L'ira del Cremlino: «Toni inaccettabili». Paventato cyber attacco. La pace è lontana

FABRIZIO FINZI

WASHINGTON. Sale la tensione tra Russia e Stati Uniti. Una durissima protesta di Mosca è stata recapitata a Washington tramite i canali diplomatici per gli «inaccettabili» commenti del presidente Joe Biden su Vladimir Putin, definito nei giorni scorsi «un dittatore assassino e un criminale di guerra».

Mentre il presidente americano si sta preparando ad una complessa trasferta sul suolo europeo che lo porterà anche in Polonia, a Mosca il ministero degli Esteri russo ha convocato l'ambasciatore americano John Sullivan per rappresentargli l'ira di Putin per dichiarazioni giudicate «indegne» dal Cremlino. Quelli usati da Biden, hanno attaccato i russi, sono toni «inaccettabili», soprattutto se si considera che si tratta di giudizi indirizzati al più alto livello, cioè presidenziale. Lapidaria la replica del segretario di Stato americano Antony Blinken, attraverso il suo portavoce: è «incredibile» sentir parlare di «commenti inaccettabili da parte di un Paese che sta perpetrando violenze atroci sui civili».

Che lo scontro tra le due superpotenze stia crescendo lo dimostra anche il nuovo allarme lanciato da Washington sulla possibilità che la Russia lanci un cyber attacco in grande stile contro gli Stati Uniti.

«Se la Russia farà un cyber attacco contro di noi, gli Usa risponderanno», ha replicato la Casa Bianca. Nonché l'annuncio americano che conferma che saranno forniti all'Ucraina altri sistemi anti-missili, inclusi quelli di fabbricazione sovietica. «Esattamente quelli di cui hanno bisogno» ha

osservato il portavoce del dipartimento di Stato americano Ned Price. Nelle stesse ore della protesta russa il presidente statunitense consultava i suoi alleati europei. Una conversazione di un'ora con il premier britannico Boris Johnson, quello italiano Mario Draghi, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il presidente francese Emmanuel Macron per ribadire - ha fatto sapere Palazzo Chigi - l'assoluta necessità di mantenere una piena unità d'intenti in questa fase delicatissima del conflitto che nonostante i ripetuti tentativi di accordo sembra veramente lontana dall'auspicato «cessate il fuoco».

Oggetto della call era anche - ha fatto sapere invece l'amministrazione americana - il rafforzamento del pacchetto di sanzioni contro la Russia. Dossier all'esame anche dell'Unione europea che non trova intesa sull'embargo al petrolio russo. Che il barometro dei negoziati volga al brutto lo conferma tra l'altro anche l'accusa di Washington a Pechino di non fare nulla per fermare il conflitto: «La Cina è il Paese con la maggiore

influenza sulla Russia, quindi potrebbe fare di più per mettere fine alla guerra. Finora non abbiamo visto niente di tutto ciò, abbiamo solo sentito dichiarazioni», ha sottolineato il Dipartimento di Stato. Anche dall'Ucraina il consigliere del presidente Volodymyr Zelensky, Alexander Rodnyansky, ha raffreddato gli entusiasmi sulle trattative - mediate in primo luogo dalla Turchia - ribadendo quanto «la Russia non sia seria rispetto ai negoziati di pace». Lo stesso Zelensky poi, dopo aver respinto l'ultimatum di Mosca sull'evacuazione da Mariupol, ha introdotto un elemento importante sul negoziato che potrebbe complicare ancora di più la soluzione: ogni eventuale accordo con la Russia sarà sottoposto al voto degli ucraini.

«I compromessi nei negoziati saranno decisi con un referendum in Ucraina. In particolare, possono essere poste ai voti le garanzie di sicurezza e lo status dei territori temporaneamente occupati delle regioni di Donetsk e Lugansk e della Repubblica autonoma di Crimea», ha spiegato il presidente ucraino. Accordo che sembra ancora molto lontano se nella serata di ieri uno dei principali negoziatori ucraini Mykhaylo Podolyak ha garantito che Kiev non accetterà nessun compromesso sull'integrità territoriale e sulla sovranità del suo Paese. ●

«L'obiettivo russo era raggiungibile senza fare questa guerra ingiusta»

L'intervista. La giornalista Shcherbakova condanna Putin: «Ha isolato il nostro Paese»

GIAMBATTISTA PEPI

«**D**al punto di vista di uno Stato sovrano ed indipendente considero pienamente legittimo e fondato il diritto del presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin di tutelare la sicurezza del proprio Paese. Ma quella che si sta combattendo in Ucraina è una guerra ingiusta, che alla fine farà male a tutti, a cominciare dall'uomo che l'ha voluta». La giornalista russa Vera Shcherbakova, inviata a Roma dell'agenzia di stampa Tass, in questa intervista con La Sicilia non ha remore a riconoscere che il Cremlino avrebbe potuto raggiungere i propri obiettivi senza il ricorso alle armi che ha finito per colpire e isolare la Russia.

«Penso che i costi diretti e indiretti di questa guerra saranno molto pesanti per lo Stato, l'economia e la popolazione civile. Putin è ben saldo al comando, ma il dissenso sta crescendo non solo nel gotha degli oligarchi di cui si fa un gran parlare in Occidente perché i loro patrimoni sono stati congelati, ma che certamente non moriranno di fame, ma anche tra gli alti ufficiali delle forze armate serpeggia inquietudine: diversi ufficiali e un gran numero di soldati sono stati uccisi durante le operazioni belliche. E poi c'è la popolazione, soprattutto le fasce più deboli, che avranno sempre maggiori difficoltà nell'approvvigionamento di beni, nel lavoro e nei viaggi».

Lo stesso Putin ha ammesso che le sanzioni stanno avendo conseguenze.

«Gli effetti sono sotto i nostri occhi e sono sconvolgenti: è inutile nascondere. Quando questa guerra finirà, speriamo il più presto, farà un sacco di male a tutti. A chi l'ha cominciata, a chi l'ha subita, agli altri Paesi che forniscono aiuti umanitari, militari ed economici, ma anche a coloro che sono rimasti a guardare».

I disertori vengono arrestati e puniti, il dissenso viene soppresso, la guerra non risparmia i civili, la stampa libera viene imbavagliata. Sono gli aspetti inquietanti di questa guerra, come di altre.

«Sì e purtroppo sta avvenendo da tutte e due le parti: sia in Ucraina, sia in Russia, nonostante da una parte ci sia chi ha cominciato la guerra e dall'altro chi la subisce, e sta cercando di difendersi. Ma gli uni e gli altri non sono esenti da responsabilità: anche in Ucraina c'è il coprifuoco, si è impedito a molti civili di lasciare il Paese e in passato la popolazione filo russa del Donbass è stata maltrattata».

Parlamento e Commissione europea hanno deciso di escludere tutti i media russi dalla copertura mediatica dei fatti che avvengono in Ucraina ritenendo questa informazione inattendibile.

«Mi stupisce il modo in cui in Italia hanno scelto di coprire gli eventi, c'è una dittatura al rovescio: appena un'analista, che abbia fatto le dovute premesse di condanna, cerca di capire come mai l'Europa è arrivata a questo punto viene zittita. I rapporti tra i popoli sono fortemente compromessi. Sembra ci sia un disegno per distruggere la Russia, i vertici europei non riescono a capire che la decadenza della Russia porterà alla decadenza di tutta l'Europa perché condividiamo lo stesso Continente».

L'Italia non si è limitata ad appoggiare il sistema delle sanzioni, ma ha deciso che invierà armi all'Ucraina per un valore di 150 milioni di euro.

«Così facendo l'Italia, però, diventa parte in causa: una cosa sono gli aiuti umanitari, un'altra cosa inviare armi. Già da prima del conflitto era cominciato questo processo di allontanamento dalla Russia da parte dell'Italia, un atteggiamento comprensibile se si pensa che il Paese sta ricevendo aiuti economici dall'Europa. Le sanzioni adottate contro la Russia sono più pesanti di quelle irrogate all'Iran e alla Corea del Nord».

Cosa resterà dei rapporti tra l'Italia e la Russia?

«Le ferite alle relazioni sono le più difficili da guarire: i rapporti diplomatici, commerciali, culturali sono stati danneggiati irrimediabilmente. Un giorno potrà tornare la distensione? Chi lo sa. Può darsi. Me lo auguro». ●

Zelensky parlerà oggi alle Camere clima teso e defezioni annunciate

Roma. Tra assenze e polemiche, Montecitorio incontrerà virtualmente il presidente ucraino

PAOLA LO MELE

ROMA. Dopo i videocollegamenti con Parlamenti d'Europa, Regno Unito, Canada, Stati Uniti, Germania e Israele, il presidente ucraino Zelensky parlerà da Kiev anche alle Camere italiane, riunite a Montecitorio. Un discorso che, in linea con i precedenti, si preannuncia duro, come duro è il conflitto che sta lacerando la sua terra, e appassionato, probabilmente accompagnato da un appello a fare di più per difendere l'Ucraina. Ad ascoltarlo, in tarda mattinata, ci saranno Elisabetta Casellati, Roberto Fico, il premier Mario Draghi, l'ambasciatore ucraino, Yaroslav Melnyk, e i parlamentari. Non tutti, però. Alcuni, infatti, mancheranno all'appuntamento.

Montecitorio si prepara ad ospitare l'incontro virtuale in un clima comunque teso, appesantito sicuramente dall'inasprirsi dei combattimenti e dalla conta dei morti, ma con-

dizionato anche dal dibattito politico interno sulle mosse compiute finora da Roma. I parlamentari di Alternativa, gruppo nato dai fuoriusciti del Movimento, annunciano che non parteciperanno alla seduta definita «una forzatura» e «un'operazione di marketing». Nella galassia degli ex pentastellati le assenze non si fermano qui. Il senatore Nicola Morra, spiega che oggi sarà «fuori per lavoro». Ancora incerti i colleghi Elio Lannutti e Paola Nugnes. Emanuele Dessì, ora nel Partito Comunista, disenterà il collegamento, come pure dovrebbe fare Gianluigi Paragone che ha fondato Italexit. C'è poi Bianca Laura Granato (Misto), finita nell'occhio del ciclone per aver sostenuto la necessità di far intervenire in collegamento anche Vladimir Putin. Alla Camera è diversificata la posizione di FacciamoEco che lascia agli iscritti la facoltà di decidere in autonomia. Andrea Cecconi, per esempio, ha deciso di non andare in Au-

la. Nel M5s non ci saranno la deputata Enrica Segneri, Davide Serritella («per altri impegni fissati da tempo») e Vincenzo Presutto. Quest'ultimo spiega di essere «favorevole» all'intervento di Zelensky, ma di non poter partecipare per questioni organizzative. «Bene ascoltare Zelensky, ma bisogna sempre esercitare, a livello internazionale, una pressione costante per una soluzione», la posizione del leader Giuseppe Conte.

Nella Lega, che si annuncia presente in blocco insieme al leader Matteo Salvini, potrebbero mancare un paio di eletti tra cui il senatore Simone Pillon: è in missione a Londra ma ha espresso anche «forti perplessità» sull'evento. In Fi vengono dati come assenti Veronica Giannone e Matteo Dall'Osso: «Posizioni personali», commentano dal gruppo. Non dovrebbero esserci distinguo in FdI Così come i dem al seguito del segretario Enrico Letta. Ci saranno e definiscono «grave» la mancata partecipazione: «Certifichiamo una vicinanza politica a chi sta devastando l'Ucraina», punta il dito la deputata Alessia Rotta. In LeU si preannunciano tutti presenti. In Sinistra Italiana, il segretario Nicola Fratoianni sarà a Montecitorio ma ribadisce che «la scelta di inviare armi da parte del nostro Paese» è stato un «errore». Dopo i brevi interventi dei presidenti di Camera e Senato, parlerà anche il premier Draghi. ●

L'Ue spaccata sul petrolio russo si compatta sulla Bussola strategica

La svolta. È intesa sul rafforzamento della difesa. Sale a un miliardo l'aiuto per le armi a Kiev

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

BRUXELLES. L'Europa è decisa a colpire ancora l'economia russa per tagliare i fondi alla guerra di Vladimir Putin in Ucraina. Ma il nuovo pacchetto di sanzioni arriverà al vertice dei capi di Stato e di governo di giovedì ancora privo di una delle sue armi più potenti: l'embargo sul petrolio russo. Il Consiglio Esteri non è riuscito a trovare un accordo, diviso tra i falchi che vogliono colpire di più e i Paesi più energicamente dipendenti dai combustibili russi. La questione sarà affrontata dai leader ma sembra esclusa l'adozione formale delle nuove misure. Il Cremlino intanto ha già fatto sapere la sua: «Una simile decisione peggiorerà l'equilibrio energetico dell'Europa e colpirà tutti».

L'intesa tra i 27 è invece arrivata sulla cosiddetta Bussola strategica, che consentirà all'Unione di rafforzare la propria sicurezza e la politica di difesa, dispiegando fino a 5.000 militari addestrati, tra le altre cose, ad evacuare cittadini europei da zone a rischio o di portare sostegno medico. «Non si tratta di un esercito comune - ha puntualizzato l'Alto rappresentante Ue Josep Borrell -, resteranno gli eserciti nazionali, ma dovranno coordinarsi meglio». Per l'Europa è però «un momento storico, una svolta per l'Ue come ente che fornisce sicurezza», ha sottolineato ancora il diplomatico spagnolo, rimarcando come la bussola non sia «una reazione alla guerra in Ucraina», per quanto «tempestiva», e che non sarà in alcun modo complementare alla Nato. Per il ministro Lorenzo

Guerini, «l'Italia considera la Bussola Strategica un primo passo verso l'Europa della Difesa».

Determinati e «uniti» nel sostenere l'Ucraina, i ministri degli Esteri e della Difesa hanno quindi raggiunto l'accordo anche per altri 500 milioni di euro nell'ambito dell'European Peace Facility, che portano a un miliardo l'aiuto a Kiev per l'acquisto di armi. Un'unità che si è infranta - al momento - sulle nuove sanzioni contro Mosca, con Paesi come la Lituania, la Repubblica Ceca e la Slovacchia che premono per il blocco del petrolio russo. Vilnius, tra le più determinate, ritiene ormai «inevitabili» le sanzioni al settore energetico, «in particolare quello petrolifero, che può essere facilmente rimpiazzato», e non esclude misure anche contro la Cina se dovesse aiutare militarmente la Russia.

Più prudente la Germania che teme le ripercussioni energetiche: «Se potessimo fermare le importazioni di petrolio dalla Russia lo faremmo automaticamente»,

ha detto la ministra Annalena Baerbock a Bruxelles. «Non è una questione se lo vogliamo o no, ma quanto siamo dipendenti», ha spiegato, invitando a «capire come possiamo ridurre questa dipendenza».

L'Italia, dal canto suo, è «aperta» all'ipotesi di un «quinto pacchetto di sanzioni» alla Russia, «non pone veti» ma «aspetta la proposta della Commissione», ha riferito il titolare della Farnesina Luigi Di Maio, sottolineando che il governo italiano non si farà trovare impreparato e che sta già lavorando ad alternative energetiche con altri Paesi per evitare «ricatti».

Benzina, tutto fermo in attesa del calo accise

Partiti in pressing, Confindustria insoddisfatta

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. Prezzi alti ma fermi nelle stazioni di carburanti sulla rete nazionale in attesa che diventi operativo, all'indomani della pubblicazione in Gazzetta ufficiale, il taglio delle accise su benzina e gasolio per un effetto di 25 centesimi al litro. Una misura che varrà per circa 40 giorni, ha ricordato il ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli (M5S) spiegando che «in questo arco di tempo misure più strutturali potranno calmierare definitivamente i costi delle materie energetiche».

E infatti Movimento 5 stelle, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Confindustria nord e Cisl fanno pressing ritenendo le misure insufficienti e chiedendo al governo valutare il ricorso a uno scostamento di bilancio. Tutto per abbassare prezzi che sono oggetto di «una dinamica speculativa dato che non c'è carenza di prodotto», ha ribadito Patuanelli, confermando peraltro l'ipotesi di reato del fascicolo aperto dalla Procura di Roma per «manovre speculative su merci». Se saranno accertati illeciti, avverte il Codacons, «i responsabili andranno incontro ad una maxi-class action per conto di milioni di consumatori e imprese». Per Francesco Boccia, del Pd, invece «il governo è stato tempestivo, perché ha fatto in tempi rapidi quello che si poteva fare».

Fra gli interventi strutturali previsti anche la tassazione del 10% sugli extraprofitti delle società energetiche, «un extra prelievo, che consente un pacchetto di misure per 4,5 miliardi di euro», ha detto ancora Patuanelli a Rtl. Per Con-



findustria del nord il «sistema industriale italiano è a rischio paralisi» e chiede di «compensare l'aumento dei costi dell'energia - anche attraverso un price-cap/tetto sui prezzi - e gli effetti delle sanzioni legate alla guerra per i settori o le imprese direttamente colpite».

Fra i partiti Forza Italia con Tajani giudica «il taglio delle accise positivo, ma serve il prima possibile uno scostamento di bilancio». Sulla stessa linea Luca Ciriani, FdI, che invoca «risorse maggiori recuperate o attraverso gli extraprofitti, o con un nuovo scostamento di bilancio». Ma su quest'ultima misura Patuanelli ripete quanto già detto dal governo: «Vanno fatti ragionamenti a livello europeo sul prezzo del gas, di rimando anche il costo del carburante. Non si faranno in Italia scostamenti perché dobbiamo capire l'approccio comune a livello europeo».

Stampa Online

<https://corrierediragusa.it/cronaca/2022/03/21/spacciava-marijuana-e-hashish-da-casa-a-comiso-arrestato>

<https://www.giornaleibleo.it/2022/03/21/comiso-arrestato-dalla-polizia-di-stato-nascondeva-a-casa-marijuana-e-hashish/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/03/21/cronaca/comiso-hashish-e-marijuana-in-casa-arrestato/>

<https://www.ragusah24.it/2022/03/21/hashish-e-marijuana-in-casa-arrestato-dalla-polizia/>

<https://www.ragusaoggi.it/comiso-arrestato-dalla-polizia-di-stato-nascondeva-a-casa-marijuana-e-hashish/>

<https://www.ragusanews.com/cronaca-nascondeva-a-casa-marijuana-e-hashish-un-arreston-a-comiso-151619/>